

sono attraversate da quaranta torrenti, i quali mancano di bacini montani, di opere di disboscamento e di rinsaldamento, sicchè la minaccia delle alluvioni permane per le condizioni di abbandono in cui si trovano i monti Peloritani.

Ricordo che al principio del 1913 il Ministero di agricoltura aveva già compilato il suo programma di sistemazioni montane con l'articolo 2 della legge, parallelamente a quello del Ministero dei lavori pubblici (articolo 1) e venivano tra l'altro, assunti: cinque bacini montani tra i lavori della 1ª categoria (urgentissimi) per la superficie di ettari 1450 e per la spesa di lire 613,000, venivano elevati di otto i bacini compresi nella 2ª categoria (urgenti) per la superficie di ettari 5,000 e per la spesa di lire 2 milioni 085,000, e portati a cinque i bacini compresi nella 3ª categoria (meno urgenti) per la superficie di ettari 2400 per la spesa di lire 854,000.

I bacini che importano lavori urgentissimi, unici di questa categoria per tutta la Sicilia sono il Gazzi, il San Miuli, il Tarantonio, il Gallo, il Calvaruso, tutti nel territorio di Messina. Essi in concomitanza con il Camaro I, II e III tronco, dovrebbero costituire un demanio forestale governativo di primissimo ordine.

Mi consta sul proposito che il Ministero, su analogo parere del Consiglio superiore delle acque e foreste emesso nell'adunanza del 17 aprile 1913, lo approvò integralmente ordinando lo studio di un primo progetto dettagliato, quello della sistemazione del bacino Gazzi; questo progetto è stato approvato nel giugno del 1915. Il progetto è stato abbandonato. Io so però che il Governo frattanto ordinò che si procedesse ai rilievi topografici, base di ogni ulteriore provvedimento e una squadra di ingegneri catastali si dovrà recare sul posto. Io confido che non si porrà tempo in mezzo per la sistemazione montana della provincia e della città di Messina onde prevenire disastri immani come quelli deploratisi nell'ottobre del 1917.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro delle armi e munizioni, « per sapere come intenda regolare l'equa distribuzione dei benefici delle industrie di guerra fra Settentrione, Mezzogiorno e Isole, affinché non siano soltanto favorite determinate ditte e determinate regioni o quanto meno, si eviti la distruzione delle poche industrie

meridionali e siciliane a beneficio delle settentrionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. L'onorevole Colonna di Cesarò si occupa di argomento molto importante che potrebbe esser meglio trattato forse in sede di interpellanza, perchè, come egli m'insegna, le interrogazioni si rivolgono per fatti specifici, mentre questa invece riflette l'orientamento generale della politica delle industrie di guerra, nella loro distribuzione territoriale.

Ad ogni modo risponderò, brevemente, come il regolamento consente, e gli dirò che altra cosa sono le intenzioni del Ministero delle armi e munizioni, altro è la forza delle cose.

Le intenzioni del Ministero delle armi e munizioni sono sempre state ottime, ma esso non ha colpa se le condizioni dell'Italia settentrionale sono state ben più fortunate di quelle dell'Italia meridionale sin dall'inizio della presente guerra. Erano infatti ben diverse le condizioni in cui si trovavano le maestranze di tutti quegli stabilimenti dell'alta Italia già preparati a poter ricevere importanti commesse per lavori necessari alla guerra; preparati anche per l'istruzione professionale ampiamente diffusa, e per la larghezza dei capitali ben più abbondanti nell'Italia settentrionale che non nella meridionale.

Ma vi erano altre due ragioni che hanno conspirato a vantaggio dell'Italia settentrionale ed hanno diminuito l'importanza dell'industria di guerra nell'Italia meridionale, e sono state soprattutto le condizioni dell'energia elettrica, e le condizioni dei trasporti.

Pensi l'onorevole Di Cesarò che al principio del 1914, secondo le cifre che sono pubblicate nell'Annuario statistico italiano, avevamo nell'alta Italia 662 mila cavalli di forza idraulica generata per concessioni vigenti a termini delle nostre leggi sulle acque pubbliche, mentre nell'Italia media, compresi gli Abruzzi, dove, come ella sa, si trovano grandi quantità di energia che vengono adibite a produzioni chimiche, avevamo 322 mila cavalli di forza e invece nell'Italia meridionale soltanto 31 mila; la Sicilia figurava per 6000, e poi la Sardegna colla cifra di 51 cavalli di forza sempre